

La presidente della Corte costituzionale Silvana Sciarra sottolinea il dialogo costante con le altre Corti Ue: "Parità è una parola chiave"

Figli delle coppie gay, la linea della Consulta

"I diritti dei minori restano un punto fermo"

Sui bambini ricorda
"La Corte di Strasburgo
valorizza il diritto
all'identità del figlio"

In evidenza il ruolo dei
giudici di sorveglianza
"Garantire il rispetto
della persona"

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Sui diritti individuali c'è un baluardo e si chiama Corte costituzionale. Che siano i detenuti all'ergastolo ostativo o al carcere duro, i figli di coppie omogenitoriali, oppure immigrati che violano qualche disposizione di legge per aiutare figli e nipoti, la Consulta segue il faro della Costituzione. Ce lo ricorda la presidente Silvana Sciarra, che ieri ha tenuto la Relazione annuale di fronte alle massime cariche dello Stato e poi una conferenza stampa. «La parola "parità" è fra quelle più ricorrenti nel linguaggio della Corte», è la premessa.

Sui bambini figli di coppie omogenitoriali, incolpevoli eppure al centro di una bufera, la presidente – che nella sua Relazione ha parlato di una Corte al centro di un continuo dialogo con altre Corti costituzionali e con le Corti di Strasburgo e di Lussemburgo e quindi «permeabile, dinamica, proiettata in universi ordinamentali più ampi» – spiega di avere letto con attenzione l'intervista rilasciata dal presidente della Corte europea di giustizia, Koen Lenaerts a questo giornale qualche giorno fa.

È plateale che ci siano due visioni in contrasto, una aperta al mondo, l'altra chiusa nella tradizione, o no? Scandisce: «La nostra visione del diritto, quella della Corte costituzionale, è sempre la stessa. È una visione che ha dato origine tra l'altro a un interessante circuito di decisioni, partendo da due decisioni di inammissibilità della Corte costituzionale per figli nati da coppie dello stesso sesso,

dove l'attenzione della Corte era tutta incentrata sui diritti dei nati, e illuminando la nostra decisione con la giurisprudenza della Corte di Strasburgo, che valorizza nozioni come il diritto all'identità del figlio, la cura del nucleo familiare, quindi il contesto familiare indipendentemente dal sesso dei genitori».

Le decisioni della Consulta sono armoniche con tutta una serie di sentenze nazionali e europee. A questo proposito Silvana Sciarra usa la metafora della rete, «sovente usata per descrivere le connessioni fra Corti, il loro interloquire su temi comuni, il fitto scambio di informazioni e iniziative prese dalla Corte costituzionale italiana, parte attiva nella rete delle Corti dell'Unione europea e in quella del Consiglio d'Europa». E questo è l'ecosistema giuridico entro cui si muovono anche le decisioni sui bimbi nati da coppie omogenitoriali. «Noi – dice ancora – abbiamo lanciato un messaggio di attenzione per i diritti dei minori». Alla richiesta di commentare l'azione delle procure che stanno riesaminando le iscrizioni all'anagrafe di figli di due mamme, si schermisce: «Non mi permetto di contestare l'iniziativa di altre magistrature». Però aggiunge una chiosa significativa: «Senz'altro anche da Lussemburgo l'indicazione che proviene è di grande rilievo, perché in un caso la Corte si occupa del diritto di libera circolazione dei minori. Ancora una volta, questo è un principio che riguarda i cittadini europei e noi siamo cittadini europei». Era il caso bulgaro citato nell'intervista da Lenaerts.

Quindi – afferma – ci sono questi punti fermi. «Dicevo un circuito interessante di decisioni, perché sappiamo che

poi si è inserita la Corte di Cassazione con una importante sentenza delle sezioni unite, dove ancora una volta i diritti dei minori sono al centro di questa rilettura. È questa, dal nostro punto di vista della Corte costituzionale, la visione che mi sento di sottolineare: la cura dei bimbi nati».

I diritti però sono tanti e multiformi. C'è il diritto a una paga giusta per chi lavora, dipendente o autonomo che sia. Il diritto alla salute, protetto da «misure restrittive di carattere generale, come la quarantena obbligatoria, che sono state giustificate dall'urgenza». E infine il diritto alla speranza per i detenuti.

Sarebbe sbagliato – dice – contrapporre la giusta fermezza contro le mafie e una attenzione al diritto del singolo a una corretta esecuzione della pena. E anche quando le chiedono un parere sul carcere duro, il cosiddetto 41-bis, si ritrae dalla domanda dato che il tema potrebbe tornare all'attenzione della Corte. Certo, non le sono sfuggite le osservazioni del Comitato europeo per la prevenzione della tortura. «Ho in mente tante decisioni – dice – in cui, intervenendo sulle modalità di esecuzione della pena, non c'è un disegno di indebolimento della lotta alla criminalità organizzata, ma c'è un altro punto di vista, quello dei diritti, che è quello di questa Corte. Si possono adattare modalità dell'esecuzione della pena, senza mai dimenticare parola dignità in questi contesti». Intende dire che non si possono ignorare i principi tracciati dalla Corte, soprattutto sulla finalità rieducativa della pena. E in questa prospettiva la presidente Sciarra ha sottolineato il ruolo dei giudici di sorveglianza,



sapendo che sempre si deve garantire il rispetto della persona, che è anche «alla base della previsione del reato di tortura delineato a livello internazionale». Ma sul punto, «a quel che leggo», non si cambia.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I detenuti

Si può adattare l'esecuzione della pena senza mai dimenticare la parola dignità



Il lavoro

Il licenziamento deve avere una giustificazione e deve presentarsi quale ultima ratio



I migranti

Ci sono vincoli internazionali
Non dubito che il nostro legislatore ne terrà conto



IL CURRICULUM

Silvana Sciarra è presidente della Corte costituzionale dal 20 settembre 2022. Prima donna eletta dal Parlamento come giudice presso la Corte costituzionale italiana, ha iniziato il suo mandato nel novembre 2014 dopo aver insegnato Diritto del lavoro e Diritto sociale europeo all'Università di Firenze e all'Istituto universitario europeo. Laureata in Giurisprudenza all'Università di Bari, è professore emerito all'Università di Firenze.

MAURO SCROBOGNA / LAPRESSE